

Mattino  
Venerdì 16 febbraio 1996

CULTURA & SPETTACOLI

19

L'INTERVISTA

Giorgio Gaber è a Firenze da domani a martedì  
Il cantante-attore ricorda i suoi spettacoli  
alla Pergola e parla delle sue estati versiliesi

Nel nuovo spettacolo scritto con Luporini,  
«E pensare che c'era il pensiero», ragiona  
sull'individuo, sulla coscienza di vivere e morire

# L'illusione dell'immortalità

**P**arlare del Signor G. e' difficile senza cadere nella rete di luoghi comuni che certa stampa gli ha cucito addosso nel corso della sua pluriennale carriera. Eppure Giorgio Gaber, che da domani sera a martedì 20 è al Teatro Verdi di Firenze (posti a 25, 32 e 37 mila lire) con il suo nuovo spettacolo *E pensare che c'era il pensiero*, convive scanzonatamente con la sua fama di disincantato cantore di maledetti esistenziali ed epocali, di garbato fustigatore di vizi privati e di pubbliche virtù, di attore di un teatro in bilico tra cabaret «agit prop» e recital elegante.

Il «Teatro-canzone» e' la formula portata in scena fin dagli anni Settanta dall'artista milanese: una congerie di canzoni e monologhi che lo hanno fatto assurgere a meritata gloria. Gaber e il suo coautore ed amico, il pittore Sandro Luporini, hanno scritto canzoni che hanno portato in giro durante la stagione teatrale '94-95 e che, con modifiche ai testi e nuovi brani, ripropongono ora nella nuova tournée.

*E pensare che c'era il pensiero* nasce dalla considerazione della totale mancanza di coscienza collettiva che caratterizza l'individuo di fine millennio, del suo isolamento sempre piu' asservito alla ricerca ossessiva del proprio vantaggio personale e all'egoismo piu' sfermato. Eppure lo spettacolo non gronda nichilismo. Malgrado il pessimismo della ragione traccia una prospettiva basata sulla coscienza che se sono morti i grandi ideali e le grandi certezze, rimane l'alternativa di resistere partendo dai grandi rifiuti: «E che lo sfogo dell'intol-



Giorgio Gaber, al Teatro Verdi di Firenze da domani fino a martedì

ranza prenda consistenza e diventi un coro...» canta in conclusione il cantante-attore, aprendo una via alla speranza.

**Lei ha un legame di lunga data con la Toscana. La memoria corre alle sue apparizioni alla Pergola negli anni 70. Cosa ricorda di Firenze?**

Ho dei ricordi bellissimi dei miei spettacoli alla Pergola. Ora molte cose sono cambiate. Quella sala allora non aveva un'organizzazione cosi' rigida, di teatro per soli abbonati. Pen-

so che ora sia una struttura un po' slegata dalla realta' fiorentina.

**Lei al di la' degli spettacoli viene spesso in Toscana. Anzi ci vive per lunghi periodi. Ha una casa alla Padula, nell'entroterra viareggino. È il suo rifugio dallo stress della metropoli?**

No, non e' un rifugio. Io sono un essere metropolitano. È una scelta di ordine pratico perche' alla Padula vive la mia famiglia e il mio collaboratore ed amico Luporini e' di Viareggio. Quindi e' una scelta di tipo lavo-

rativo e amichevole. Al di la' dell'indiscutibile bellezza del paesaggio.

**Quindi vi passa gran parte del suo tempo libero?**

Tutte le mie estati sono versiliesi. E poi, anche se ho un rapporto un po' difficile con la campagna, penso che viverci faccia bene ai rapporti umani. In campagna vedo gente, incontro gli amici in maniera meno convulsa e frenetica che in citta'.

**C'e' una frase in «Se io sapessi» una delle sue ultime canzoni: «Ma morire e' un gesto innaturale».**

**Non le sembra invece che morire sia la cosa piu' naturale?**

Infatti lo e'. La frase vuole essere un paradosso, una polemica,

**Contro chi?**

Nei confronti di un certa concezione della vita. La maggior parte di noi vive pensando di essere immortale. Manca la coscienza della morte. E se invece ci fosse si vivrebbe piu' umanamente. Del resto, nascere e morire sono le uniche certezze della vita.

GIULIA CARUSO

Mattina  
Venerdì 16 febbraio 1996

CULTURA & SPETTACOLI 19

L'INTERVISTA

Giorgio Gaber è a Firenze da domani a martedì  
Il cantante-attore ricorda i suoi spettacoli  
alla Pergola e parla delle sue estati versiliesi

Nel nuovo spettacolo scritto con Luporini,  
«E pensare che c'era il pensiero», ragiona  
sull'individuo, sulla coscienza di vivere e morire

# L'illusione dell'immortalità

**P**arlare del Signor G. e' difficile senza cadere nella rete di luoghi comuni che certa stampa gli ha cucito addosso nel corso della sua pluriennale carriera. Eppure Giorgio Gaber, che da domani sera a martedì 20 è al Teatro Verdi di Firenze (posti a 25, 32 e 37 mila lire) con il suo nuovo spettacolo *E pensare che c'era il pensiero*, convive scanzonatamente con la sua fama di disincantato cantore di maledetti esistenziali ed epocali, di garbato fustigatore di vizi privati e di pubbliche virtù, di attore di un teatro in bilico tra cabaret «agit prop» e recital elegante.

Il «Teatro-canzone» e' la formula portata in scena fin dagli anni Settanta dall'artista milanese: una congerie di canzoni e monologhi che lo hanno fatto assurgere a meritata gloria. Gaber e il suo coautore ed amico, il pittore Sandro Luporini, hanno scritto canzoni che hanno portato in giro durante la stagione teatrale '94-95 e che, con modifiche ai testi e nuovi brani, ripropongono ora nella nuova tournée.

*E pensare che c'era il pensiero* nasce dalla considerazione della totale mancanza di coscienza collettiva che caratterizza l'individuo di fine millennio, del suo isolamento sempre piu' asservito alla ricerca ossessiva del proprio vantaggio personale e all'egoismo piu' sfrenato. Eppure lo spettacolo non gronda nichilismo. Malgrado il pessimismo della ragione traccia una prospettiva basata sulla coscienza che se sono morti i grandi ideali e le grandi certezze, rimane l'alternativa di resistere partendo dai grandi rifiuti: «E che lo sfogo dell'intolle-



Giorgio Gaber, al Teatro Verdi di Firenze da domani fino a martedì

ranza prenda consistenza e diventi un coro...» canta in conclusione il cantante-attore, aprendo una via alla speranza.

**Lei ha un legame di lunga data con la Toscana. La memoria corre alle sue apparizioni alla Pergola negli anni 70. Cosa ricorda di Firenze?**

Ho dei ricordi bellissimi dei miei spettacoli alla Pergola. Ora molte cose sono cambiate. Quella sala allora non aveva un'organizzazione così rigida, di teatro per soli abbonati. Pen-

so che ora sia una struttura un po' slegata dalla realtà fiorentina.

**Lei al di là degli spettacoli viene spesso in Toscana. Anzi ci vive per lunghi periodi. Ha una casa alla Padula, nell'entroterra viareggino. È il suo rifugio dallo stress della metropoli?**

No, non e' un rifugio. Io sono un essere metropolitano. È una scelta di ordine pratico perché alla Padula vive la mia famiglia e il mio collaboratore ed amico Luporini e' di Viareggio. Quindi e' una scelta di tipo lavo-

rativo e amichevole. Al di là dell'indiscutibile bellezza del paesaggio.

**Quindi vi passa gran parte del suo tempo libero?**

Tutte le mie estati sono versiliesi. E poi, anche se ho un rapporto un po' difficile con la campagna, penso che viverci faccia bene ai rapporti umani. In campagna vedo gente, incontro gli amici in maniera meno convulsa e frenetica che in città.

**C'è una frase in «Se io sapessi» una delle sue ultime canzoni: «Ma morire e' un gesto innaturale».**

**Non le sembra invece che morire sia la cosa piu' naturale?**

Infatti lo e'. La frase vuole essere un paradosso, una polemica,

**Contro chi?**

Nei confronti di un certa concezione della vita. La maggior parte di noi vive pensando di essere immortale. Manca la coscienza della morte. E se invece ci fosse si vivrebbe piu' umanamente. Del resto, nascere e morire sono le uniche certezze della vita.

GIULIA CARUSO